

CAMIL-PAPERINO E GLI ALTRI

I fumetti di genere etrusco che furono totalmente ignorati dai curatori dell'esposizione fiorentina "L'Etrusco Immaginario"

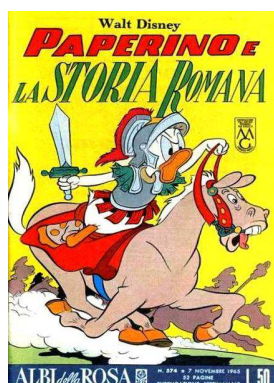
Nel 1985, Anno Internazionale degli Etruschi, la Regione Toscana propose varie mostre (sedici miliardi di vecchie lire di budget, di cui tre e mezzo solo per la voce comunicazione). Complessivamente ci furono seicentomila visitatori. Due mostre furono allestite a Firenze: la principale "Civiltà degli etruschi" superò i duecentomila visitatori. Ottantamila persone, in cinque mesi, visitarono la mostra (considerata secondaria) "Fortuna degli etruschi", seppure collocata in una sede piuttosto ristretta, cioè i Sotterranei dello Spedale degli Innocenti.

Non vidi la rassegna, però - qualche tempo fa - sono riuscito a trovare il catalogo edito da Electa, scoprendo che l'organizzazione non fu affidata a un etruscologo, ma a uno storico dell'architettura, Franco Borsi. La sezione "L'Etrusco immaginario" fu coordinata dal semiologo Omar Calabrese, che - oltre al "già fatto" - chiese "a personaggi del mondo della cultura di partecipare inventando ex novo qualcosa".



Il fumettista Galep, alias Aurelio Galleppini, realizzò la vignetta "Duemilacinquecento anni dopo", raffigurando Tex Willer recumbente su kline accanto a una principessa etrusca, ma non seguì alcun racconto. La nobildonna, del tutto sdraiata, richiama suggestioni egizie, più che etrusche. Forse, Galep era ancora memore delle copertine da lui create per i racconti "La piramide misteriosa" e "L'orribile sortilegio", pubblicati nel 1979, in cui il ranger Tex dovette affrontare le magie di discendenti di antichi egizi immigrati nel lontano west.

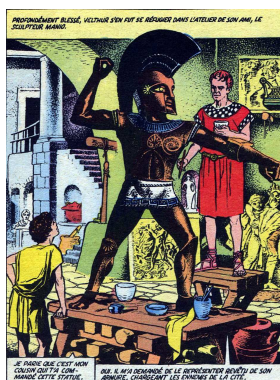
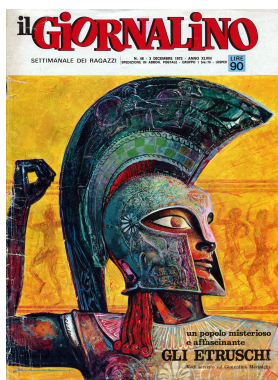
Di certo mancarono gli "specialisti", tanto che il coordinatore scrisse: "curiosamente in taluni settori il tema dell'etruschià non è mai stato toccato, ad esempio fra gli autori di fumetti; Paperino e Topolino hanno avuto a che fare con maya, aztechi, inca, romani, barbari, egiziani, sumeri, ma etruschi mai"; lo stesso vale per Asterix, ma anche per i disegnatori d'avanguardia, che nessuna ispirazione hanno trovato sul tema".



Le cose, al contrario, non stavano così. Forse, tra i curatori, non c'erano lettori di fumetti, altrimenti non avrebbero scordato Camil-Paperino, conquistatore di Veio, l'eroe sfortunato apparso su Topolino libretto nel 1961 - e riproposto nel 1965 sugli Albi della Rosa - nel racconto "Paperino e la Storia Romana", scritto da Danilo Forina e disegnato da Massimo e Pier Lorenzo de Vita. Non vi dico come finisce la storia, ma sappiate che i Veienti riuscirono a nascondere e salvare il tesoro della città, bramato dal senatore Plauto Paperone.

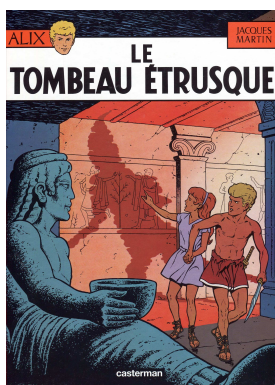


Il primo fumetto a tema etrusco (una lunga avventura - in trentasei tavole - che inizia a Fufluna) fu pubblicato a puntate su "Il Vittorioso" negli anni 1955/1956 con il titolo "Rasena". Grazie ai coinvolgenti testi della sceneggiatrice Renata Gelardini De Barba e ai disegni di Gianni De Luca (oltre che al grande formato del settimanale) il fumetto divenne un appassionante "cineromanzo" in costume.



Il "logo etrusco" (che il De Barba ridisegnò nel 1972 per la copertina del settimanale "il GIORNALINO") fu una delle grandi statue di guerriero esposte in bella vista al Metropolitan Museum of Art di New York. Solo nel 1961 i responsabili del museo, a malincuore, presero atto di essere stati imbrogliati, infatti, i "reperti" di terracotta altro non erano che dei grossolani falsi fabbricati ai primi del Novecento dai viterbesi fratelli Ricardi, in combutta con l'artista Alfredo Fioravanti.

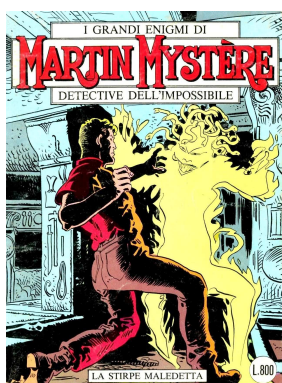
Il racconto a fumetti fu ripubblicato in Francia nel 1959, come album Cinè-Color a se stante, intitolandolo "Velthur Le Pacifique" e con i testi rivisti da Pierre Mèrou.



Nel 1968 il periodico franco-belga “Tin Tin” pubblicò un’avventura di Alix (ovviamente gallico) intitolata “*Le tombeau étrusque*” disegnata a colori dall’esperto Jacques Martin. Sono seguite varie ristampe, anche in italiano - nel 2015 - con il titolo “*La tomba etrusca*”.

La storia fu ambientata a Tarquinia, ai tempi di Giulio Cesare, dove un intrigante Brutus Tarquinius cercava di (ri)prendere il controllo della città, per rinnovare gli antichi fasti etruschi, anche grazie a un tesoro nascosto all’interno di un grande tumulo/fortezza (con un’uscita segreta piuttosto popoloniense).

Alix, con l’aiuto del giovane Octave (il futuro Augusto) e di sua sorella Lidia Octavia (Ottavia minore), lo smaschererà e lo sconfiggerà.



In Italia, nel 1982, la Sergio Bonelli Editore pubblicò il racconto “*La stirpe maledetta*” (testo di Alfredo Castelli e disegni di Franco Bigotti). Era il n. 4 della nuova serie “*I grandi enigmi di Martin Mystère detective dell’impossibile*”.

La copertina rappresentava incanti ceretani, ma l’avventura fu ambientata a Tarquinia e nella Tuscia, dove Tarchies e Vacu, una coppia di atlantidei sopravvissuti, insegnarono al popolo dei Rasenna la loro lingua e i rudimenti della civiltà. Ovviamente Martin risolse il mistero (che non vi svelo) di Macchia Grande, presso Viterbo.

Michele Tosco – 2015/2016